

Francesca De Sanctis

ROMA Gerusalemme, è in assoluto, al Quds, «il luogo della santità», o meglio ancora, «la Santità». A partire dal 1948 la questione di Gerusalemme, inseparabile dalla questione palestinese, non verte più solo sulla custodia dei luoghi santi, ma sullo status politico della città che li ospita. Quell'anno Gerusalemme Ovest è stata occupata dalle forze sioniste per poi essere dichiarata, nel 1950, capitale d'Israele. Nel 1967 la parte Est subirà la stessa sorte e ben presto tutta la città verrà proclamata «capitale eterna d'Israele».

Ha inizio così un processo di colonizzazione che si estende ai territori circostanti, un processo per effetto del quale viene estesa a una parte della Cisgiordania, ufficialmente non annessa, la stessa sovranità israeliana. Da queste vicende parte il volume curato da Farouk Mardam-Bey ed Elias Sanbar, *Gerusalemme. Il sacro e il politico* (Bollati Boringhieri, pagg. 294, euro 29), che raccoglie contributi di diversi studiosi tentando una rivisitazione della storia di Gerusalemme e suggerendo una soluzione giusta alla questione che avvelena i rapporti tra due popoli.

La terra che è insieme culla della storia e teatro di una lotta fratricida straziante e disperata è al centro dell'attenzione anche nel saggio di Giovanni Codovini: *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese. Tra dialoghi di pace e monologhi di guerra* (Mondadori, pagg. 400, euro 19,90). La mescolanza tra storiografia e propaganda ha troppe volte offuscato la verità sulla storia di questi territori e tentare di scrivere, nel modo più obiettivo possibile, il passato dello Stato di Israele non è un compito semplice. Codovini fa una chiara ricostruzione delle vicende storico-politiche, sociali, economiche, religiose e culturali che hanno scosso la Palestina dalla fine dell'Ottocento fino ad oggi, privilegiando l'aspetto religioso. Il saggio offre al lettore l'opportunità di fare una verifica attraverso i documenti, le carte geopolitiche, gli accordi di pace, i punti di vista della pace, le banche dati che sono contenute nell'appendice del volume. All'interno entrambe le posizioni sono rappresentate: da una parte la tormentata nascita dello Stato di Israele, preceduta dal diffondersi dell'ideale sionista e dai pionieristici insediamenti dei coloni nella terra dei propri antenati; dall'altra, l'affermarsi di un nazionalismo arabo e di una coscienza politica palestinese, fino alla fondazione del primo Stato palestinese e ai conflitti che ne sono seguiti.

Alla corrente dei nuovi storici che hanno cominciato a riscrivere il passato di Israele su basi più scientifiche e meno ideologicamente sioniste appartiene anche Benny Morris autore di *Vittime* (Rizzoli, pagg. 880, lire 52.000), che assieme a *The Iron wall* (Penguin, Londra 2000) di Avi Shlaim ha rivoluzionato la storiografia del conflitto arabo israeliano. Anche Tom Segev, con *One Palestine. Complete* (Metropolitan Books, New York 2000) appartiene allo stesso filone: nel suo libro si occupa dei 22 anni di mandato inglese della Palestina, dal crollo dell'impero ottomano nel 1916 alla nascita di Israele nel 1948. I revisionisti come Morris hanno costretto la società israeliana a ripensare il proprio passato: il suo libro non scagiona i palestinesi, ma non ne tace gli errori politici

“ Benny Morris Giovanni Codovini Tom Segev, Avi Shlaim: hanno cominciato a riscrivere il passato del Medio Oriente su basi più scientifiche



Storie personali e persone vere (uomini e donne) popolano le pagine dei testi di Alberto La Volpe, Ugo Tramballi, Elena Loewenthal ”



## Gerusalemme divisa anche tra gli storici

In libreria gli ultimi volumi che affrontano la questione israelo-palestinese

### Il Guardian: Londra sospende le forniture di armi a Israele

Per la prima volta dopo 20 anni, la Gran Bretagna ha imposto un embargo «de facto» sulla vendita delle armi a Israele. Lo rivela il quotidiano Guardian, citando fonti ufficiali anonime, stando alle quali l'embargo riguarda forniture che potrebbero servire alle forze di Tel Aviv nell'offensiva in corso nei Territori.

Secondo le fonti, ogni fornitura militare a Israele viene al momento attentamente vagliata, in linea con le direttive del governo, contrarie alla vendita di materiale che potrebbe essere usato per scopi di «repressione interna» e che potrebbe contribuire «negativamente alla stabilità della regione in misura significativa». L'anno scorso Londra ha assicurato forniture militari a Israele per un equivalente di 12,5 milioni di sterline, oltre 18 milioni di euro.

L'atteggiamento britannico non verrebbe reso di pubblico dominio per non accentuare le già profonde divisioni dell'opinione pubblica sulla questione mediorientale. Anche Parigi, stando ad altre fonti citate dal Guardian, avrebbe deciso di fermare le forniture militari a Israele.

EspONENTI del governo e delle forze politiche di Londra hanno chiesto a Tel Aviv di chiarire se nell'offensiva nei Territori venga impiegato materiale di produzione britannica. Il mese scorso il Foreign Office aveva reso noto che Israele aveva modificato carri britannici Centurion acquistati fra il 1958 e il 1970, per farne mezzi di trasporto truppe.



### Giuliano Amato: «Arafat copre i terroristi»

«Arafat copre fatti abnormi». Lo ha detto l'ex primo ministro Giuliano Amato intervenendo a Genova al congresso dello Sdi, aprendo una riflessione sulla crisi mediorientale. «Da una parte c'è Sharon che agisce nei campi profughi in modo imperdonabile ed in un modo ignaro della storia che rappresenta e dei diritti umani che ha davanti. Dall'altra parte c'è Arafat, e tocca a noi europei avere il coraggio di dirlo, copre fatti abnormi dal punto di vista umano - ha aggiunto Amato - come i terroristi-bomba che si privano della vita per eliminare altre vite. Terroristi che sono addestrati per fare questo, che sono fanatizzati a questo scopo. Tutto ciò è inconcepibile». «Ho colto nell'opinione pubblica europea e nella sinistra italiana in particolare un atteggiamento che mi ha ricordato - ha proseguito l'ex capo del governo - quello che si teneva con i «compagni che sbagliano», questo è veramente inammissibile. Non mi basta che si dica che ci vogliono due stati. Occorre dell'autorevolezza da parte delle istituzioni, in particolare europee, per fronteggiare questa violenza». Amato, che è vicepresidente della Convenzione europea, propone quindi che l'Europa abbia «una voce unica, autorevole». «L'Europa deve riuscire ad arrivare ad avere una politica estera davvero comune con qualcuno che la rappresenti e non con una molteplicità di voci. Per questo - ha detto Amato - sarebbe positivo che ci fosse un unico seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

e il rifiuto della presenza sionista in Palestina. *Vittime*, insomma, dice cose che gli israeliani tacevano.

Dalla parte degli ebrei si schiera Ruggero Taradel nel suo volume *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita* (Editori Riuniti, pagg. 400, euro 21). «Possiamo definire l'omicidio rituale come l'atto di uccidere un essere umano, non semplicemente per motivi di odio religioso, ma in un modo tale che la forma dell'uccisione sia in qualche modo determinata dalle idee presuntamente o effettivamente importanti nella religione degli uccisori o delle vittime»: è questa la definizione di Gavin I. Langmuir citata da Taradel per distinguere l'accusa di omicidio rituale (o accusa di sangue) dalle molte altre accuse di crudeltà, omicidio, spietatezza rivolte contro gli ebrei nel corso dei secoli. Il testo fa una ricostruzione complessiva e analitica della storia dell'accusa di sangue, osservando sotto una nuova luce la genesi e la sua evoluzione.

Ad approfondire la questione palestinese e a far conoscere i rapporti segreti o ufficiali tra la Palestina e l'Italia ci pensa, invece, Alberto La Volpe. *Diario segreto di Nemer Hammad ambasciatore di Arafat in Italia* (Editori Riuniti, pagg. 240, euro 12) è il diario segreto di un ambasciatore di uno stato che non c'è: la Palestina. Il testo di Alberto La Volpe è soprattutto la storia di un uomo, della sua famiglia, della sua lotta per la liberazione di un popolo.

Storie personali e persone reali popolano anche le pagine di *L'ulivo e le pietre. Palestina e Israele: le ragioni di chi? Racconto di una terra divisa* (Tropea, pagg. 320, euro 14,50). Il libro nasce dalla lunga esperienza di Ugo Tramballi come inviato speciale in Medio Oriente e racconta sia la grande Storia, fatta dai politici e dagli eventi eclatanti, sia le storie singole di uomini e di donne, frutto di incontri e di relazioni di amicizia con israeliani e palestinesi dalle condizioni e dai destini più disparati.

Anche Elena Loewenthal racconta una storia vera nel suo ultimo libro, *Lo strappo dell'anima* (Frassinelli, pagg. 158, euro 13), che narra di Stefania e del suo cammino a ritroso per ritrovare l'identità ebraica, per imparare ad articolarla con le parole e i sentimenti: anni di analisi ma anche di viaggi in cerca delle proprie radici.

Un testo controcorrente su Israele, i palestinesi e l'area conflittuale del Medio Oriente, inoltre, è *Per Israele. Notizie sulla storia* (Rizzoli, pagg. 270, lire 28.000, 1991) di Furio Colombo. Da citare anche *L'abbandono. Come l'Occidente ha tradito gli ebrei* (Rizzoli, pagg. 594, euro 20,50) di Fiamma Nirenstein, un atto di accusa contro i luoghi comuni sul conflitto tra israeliani e palestinesi, il nuovo antisemitismo.

Tra i libri dedicati all'islamismo, invece, sono da segnalare *Il fondamentalismo islamico* (Laterza, pagg. 230, euro 12) di Renzo Guolo, che insegna Sociologia della religione nella Facoltà di Scienze della Formazione all'Università di Trieste, *L'islamismo radicale* (Rizzoli, pagg. 360, euro 17,50) di Bruno Etienne, professore di Scienze politiche all'Università di Aix-Marseille III, *Piccolo atlante del Jihad. Le radici del fondamentalismo islamico* (Mondadori, pagg. 228, euro 7,40) di Carlo Panella, giornalista, e *Il Corano* (Il Mulino, pagg. 132, euro 7,23) dell'islamista e docente di arabo Paolo Branca.

## Abdallah II° di Giordania, cuore arabo e mente occidentale

GIANCESARE FLESCA



Fra un trattato di economia a Oxford e le lezioni di strategia dell'Accademia militare di Sandhurst, il re Abdallah II° di Giordania si è imbattuto anche, come era inevitabile, nelle Mille e una notte». Sicché adesso, da tre anni sul trono hascemita e appena quarantenne, il giovane re prende a prestito dal grande libro delle novelle orientali un personaggio, quello del califfo abbasside di Baghdad Harun al Rashid che camminava vestito da povero nelle strade della sua città per sentire le lamentele della gente, e magari per scoprire qualche oppositore. Così, ogni mattina quando arriva al palazzo reale di Qasr Sagher - lui abita con moglie e figli in una villa nei sobborghi - decide se sbrigare la routine o se travestirsi da uomo qualunque e andare in giro per i sukh e le zone privilegiate della capitale. Vuole sentire l'aria che tira in un paese composto al 70% da palestinesi e da un 20% di beduini.

Il vizio del califfo di Baghdad l'ha ereditato da suo nonno Abdallah, che si travestiva per incontrare Golda Meir, e anche da suo padre che prima del '93 trattava la pace con gli israeliani sotto mentite spoglie. Erede di tanta tradizione, il giovane sovrano si è travestito finora da giornalista intervistando i nuovi manager che lamentano burocrazia e corruzione. Si è finto malato in un ospedale, si è messo a guidare

Come nelle Mille e una notte, il re indossa abiti plebei per sondare gli umori dei suoi sudditi

un taxi qualsiasi per le vie di Amman. L'unico inconveniente è che i suoi cittadini lo riconoscono, perché parla l'arabo con un forte accento inglese, retaggio degli studi in Occidente e della madre Antoinette (detta Tony) Gardiner, dattilografa e figlia di un colonnello inglese del genio mandato a lavorare nell'esercito giordano, proprio come Glubb Pascià, ma in toni minori.

Re Hussein, che come tutti sanno era un autentico rubacuori, la incontrò diciannovenne nel '61, la sposò e l'anno dopo nacque il nostro eroe, figlio primogenito: «mente da occidentale e cuore di arabo», diceva orgoglioso suo padre.

La sua primogenitura e la relativa successione al trono è una storia quasi scespiriana, e va raccontata così. Dunque Abdallah diventa erede designato fino ai tre anni, poi la figura di successore viene trasferita a un fratello del piccolo re, di nome Hassan. Come e perché questa scel-

ta nessuno può dirlo, ma sta di fatto che a quattro anni Abdallah viene mandato alle elementari in Inghilterra, paese dove tornerà a prestare servizio nell'esercito dopo gli studi universitari compiuti negli Stati Uniti, alla Georgetown University di Washington. Qui, sul finire degli anni '80, nasce una forte amicizia con uno dei suoi professori, tale Alan Pinkas, un israeliano che dopo qualche mese riesce a capire quello che lo studente non diceva mai, e cioè di essere il figlio del re di Giordania. Un bravissimo ragazzo

alla mano moderato anzi moderatissimo sulla questione medio-orientale, tanto che il professor Pinkas lo segnalava al Mossad, il servizio segreto israeliano, che comincia a tampanarlo mandando a Washington studenti coetanei del principe, con la consegna di diventargli amici.

La cosa va avanti per alcuni mesi, dopo di che da Amman arriva, caldeggiato dallo zio Hassan, l'ordine di lasciare la capitale americana. Questo Hassan, col passare degli anni e con le chiacchiere che volano nel palazzo, si rivela un pessimo elemento: nemico di una possibile federazione fra Giordania e Palestina, nemico di Yasser Arafat, legato sia alla destra israeliana che ai fondamentalisti islamici.

Quando il piccolo re giordano che in vita sua è scampato a una decina di attentati sta per cedere a causa di un cancro curato in America - siamo all'inverno del '99 e la fine è vicinissima - la Cia prepara

per Bill Clinton un dossier sulla situazione giordana. Il presidente non perde tempo: va di persona nella clinica Mayo del Minnesota dove Hussein è ricoverato, e gli spiega che il suo primogenito, 43esimo discendente diretto del Profeta, e non il fratellastro, deve diventare re. Hussein obbedisce ancora una volta all'amico americano e il 26 gennaio Abdallah giura da successore. Suo padre morirà il 7 febbraio e la

Designato al trono grazie alla Cia Fu Clinton a chiedere ad Hussein morente di indicarlo come suo erede

sua morte viene piana in Giordania con grande partecipazione.

Nello stesso tempo Abdallah II° è salutato con grande fervore dalla folla, che negli ultimi quindici anni lo ha visto fare cose egregie per il Paese. Esperto in elicotteri e ottimo sub, diventa nel '94 capo delle Forze speciali, reprime disordini esplosi due anni dopo nel sud del paese, si occupa personalmente nel '98 di catturare una banda di terroristi responsabili di otto morti, e l'opinione pubblica applaude compiaciuta. Ma il gradino più importante, forse decisivo, è nel '93 quando sposa una bellissima palestinese laureata in economia all'Università del Cairo: Rania al Yassin mette al mondo due figli, il primogenito Hussein e la sorella minore Iman. Anche lei, come i tre milioni e mezzo di palestinesi che vivono in Giordania, ha perdonato alla dinastia hashemita quel terribile «Settembre nero» di trentadue anni fa.